

## **Se i bambini fanno il Movimento**

Scrivere e disegnare libri per bambini è un gesto utopico. L'infanzia è per definizione qualcosa di inafferrabile, e quando un adulto realizza un libro per bambini non sa fino in fondo cosa sta facendo: pensa ai propri bambini o ai bambini degli altri? Al bambino che è stato o all'adulto che è ora? È legittimo dubitare che esistano per davvero libri per bambini. Sembra impossibile che uno scrittore o un disegnatore possano decidere di scrivere o dipingere un libro per i bambini. Forse è vero il contrario: dopo aver scritto o illustrato alcune pagine, l'autore guarda ciò che ha realizzato e dice: "Toh, questo probabilmente è un libro per bambini". Harry Potter di J. K. Rowling è nato così. Da qualche anno tra l'editoria per bambini e quella degli adulti si è creato uno steccato culturale e perfino merceologico. Effetto di una più matura pedagogia editoriale? O piuttosto segno dell'impetuosa crescita di un nuovo segmento del mercato librario? Esistono collane, editori, librerie specializzate in libri per bambini.

Il che è utile e proficuo, ma non corrisponde alla verità delle cose. Pinocchio, Alice nel paese delle meraviglie, L'isola del tesoro, Pippi calzelunghe non sono libri per bambini, ma libri che gli adulti hanno letto da bambini o da ragazzi e portano sempre con sé.

Per questo è con una certa diffidenza che capita di guardare i libri per l'infanzia, quelli che grandi, piccoli e piccolissimi editori sfornano a ritmi sempre più incalzanti. In genere sono libri belli, eleganti, raffinati, sia dal punto di vista grafico sia da quello letterario.

I libri stampati da orecchio acerbo, la casa editrice romana curata da Fausta Orecchio e Simone Tonucci, sfuggono a tutto questo. Osservando *Il signor Ventriglia* di Marco Baliani, disegni e musiche di Mirto Baliani (euro 13,00, con Cd), si è indotti a pensare che non ci si trova di fronte solo a un libro per bambini, ma è un vero e proprio oggetto: un quadrato di cartone su cui è incollata la copertina. Un oggetto da toccare, da rigirare tra le mani (i libri per bambini sono tattili?). Al centro del quadrato c'è la testa dell'impiegato Ventriglia che abita a Ventimiglia, "in una casa al terzo piano/ con quattro finestre e neanche un divano". Ventriglia assomiglia a una rana dalla pelle biancastra invece che verde. È brutto e anche un po' antipatico. Molto meglio l'omino verde che lo sovrasta e che sgambetta sia in copertina sia dentro il libro.

All'interno testo e disegni non sono separati come di solito. L'immagine non è data solo dall'illustrazione della pagina o dal fondino colorato, ma dai caratteri con cui è scritta la storia. Alti e bassi, piccoli e grandi, colorati, scritti a mano, inclinati e serpeggianti, i caratteri sono la vera immagine del testo. Ricordano certe poesie di Francis Picabia, il suo celebre volantino distribuito al Salon d'Automne di Parigi nel 1920; e prima ancora i manifesti futuristi. C'è una pagina, quella in cui si racconta come il signor Ventriglia si costruisce una "bomba razzosa e artigianosa", che rammenta la parte centrale del manifesto realizzato da Herbert Bayer per una mostra di Kandinsky nel 1926. Come ha fatto notare Goffredo Fofi parlando di orecchio acerbo, la matrice visiva di questa casa editrice è ricercata nella grafica del movimento del Settantasette, tra Bologna e Roma. Nel lettering, nel gusto grafico, i libri di orecchio acerbo ricordano le riviste del movimento bolognese, "A/traverso", che a sua volta cita i manifesti dadaisti o futuristi: Majakovskij e i suoi fumetti propagandistici, come *La storia del disertore* o *Nessuno ci aiuta*. È tutta una generazione di scrittori, disegnatori, fumettisti e cantanti (i Cccp di Giovanni Lindo Ferretti o *Dolcevit* di Daniele Brolli) che ha assorbito, via "A/traverso" e le rivistine del movimento, la grafica rivoluzionaria degli anni venti.

Certo, *Il signor Ventriglia* è un libro sobrio, a suo modo abbastanza ordinato. Quasi si dubita che sia destinato ai bambini, se non per quel sottofondo di aggressività e spiacevolezza che contiene, per la morale sottilmente distruttiva che la recitazione concitata di Marco Baliani, nel Cd allegato, rende evidente. L'infanzia è un'età di improvvise e immotivate cattiverie. È crudele, spietata, feroce, e soprattutto insensata. Il signor Ventriglia, protagonista del libretto, è un uomo comune dei nostri giorni: timbra, timbra, poi rincasa. Lo attendono moglie e figlia. Un giorno, mentre aspetta l'autobus 228, si accorge che lassù, nel cielo turchino, c'è un omino verde.

È la macchia indelebile, il varco nella rete, l'ossessione inamovibile, un dispetto visivo. Il signor Ventriglia decide di eliminarlo. Va in biblioteca e trova il libro adatto per confezionare una bomba e per farlo saltare in aria.

Ma appena lo fa esplodere s'avvede che sotto i suoi piedi c'è un altro omino verde, che lo guarda; anzi, gli punta un missile contro. L'esplosione finale manda in mille pezzi il signor Ventriglia. Una storia paradigmatica? Una parabola dei nostri anni? Un racconto senza senso? Tutte e tre le cose insieme, ma anche una piccola storia di cattiveria di norma l'infanzia le produce in abbondanza da sola: farfalle decapitate o senza più ali, lucertole torturate, mosche asfissiate

sotto un bicchiere di vetro. Siamo noi adulti a rimuovere la cattiveria dei bambini e a dipingere l'infanzia come un'età impermeabile a ogni cattivo sentimento: la crudeltà dei bambini ci inquieta, ci spaventa, ci fa sentire colpevoli.

Eppure è solo transitando di lì che si diventa adulti e che si impara ad astenersene in futuro. Le storie per l'infanzia — quelle che si leggono nell'infanzia — servono probabilmente anche a questo: a riconoscere la nostra cattiveria, a circoscriverla, a non temerla, ad amministrarla nei giorni a venire.

*Marco Belpoliti*